

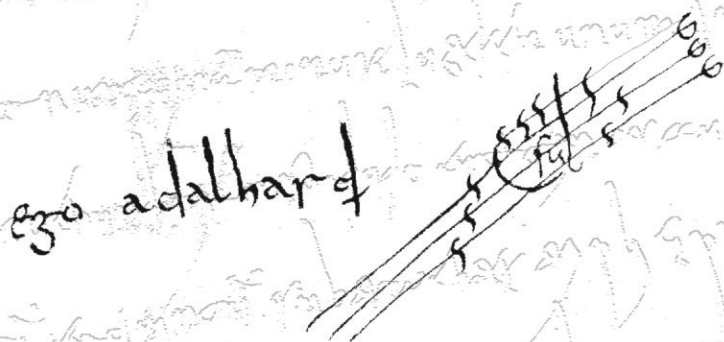
Renato Bordone
***L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia'
al tempo di Federico Barbarossa.
Alcune proposte interpretative***

[A stampa in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 59-73 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI



CLUEB

STUDI SUL MEDIOEVO
per
Andrea Castagnetti

a cura di

Massimiliano Bassetti
Antonio Ciaralli
Massimo Montanari
Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimiliano Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Studio Rabbi - Bologna

Indice

Introduzione	pag.	VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti	»	XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i>	»	I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i>	»	19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i>	»	23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i>	»	35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i>	»	59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i>	»	75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i>	»	137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i>	»	151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i>	»	161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i>	»	173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)</i> ...	»	185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i>	»	219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i>	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i>	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i>	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale</i>	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i>	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i>	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i>	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i>	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i>	»	415

RENATO BORDONE

L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia'
al tempo di Federico Barbarossa.
Alcune proposte interpretative

1. *Il Tafelgüterverzeichnis del re dei Romani (ms. Bonn S. 1559)*

In un manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bonn, noto come Ms. Bonn S 1559, insieme con altre dieci fonti relative al monastero di Aquisgrana, databili all'ultimo quarto del secolo XII, compare una lunga lista relativa all'elenco dei beni da tavola del re dei romani (*Tafelgüterverzeichnis des römischen Königs*), sulla datazione e sul significato della quale la storiografia tedesca si interroga da oltre cento anni. Ancora recentemente, nel 2004, nel corso di un seminario tenutosi presso l'Università Humboldt di Berlino è stata presentata una relazione sugli studi dedicati al *Tafelgüterverzeichnis* durante il secolo scorso¹.

Nel *Tafelgüterverzeichnis* sono elencate le aziende agricole imperiali (*curie*) del regno teutonico e della *Lombardia* dalle quali il sovrano ricavava il fabbisogno alimentare per sé e per la sua corte. Si tratta di 20 *curie* in Sassonia, di 21 in Renania/Lotaringia, di 12 in Baviera e di 28 in *Lombardia*; a ciascuna regione è dedicata una sezione del documento. Nell'elenco dei prelievi da operarsi nelle quattro regioni dell'impero appare tuttavia una vistosa discrepanza: mentre le informazioni relative alle regioni d'Oltralpe si presentano più particolareggiate e omogenee, per quanto riguarda le *curie*/corti della Lombardia il documento fornisce – come vedremo – un elenco molto disomogeneo di località e di risorse connesse.

Sui motivi per i quali è stato elaborato l'elenco complessivo, gli studiosi tedeschi hanno avanzato due ipotesi diverse: o che si trattasse di un documento informativo in preparazione di un viaggio imperiale in tali regioni, oppure che si trattasse di una ricognizione generale dei beni della corona, redatto in occasione dell'ascesa al trono di un nuovo sovrano o delle sue volontà testamentarie². A tali ipotesi diverse è collegato anche il problema della datazione: a quale sovrano e a quando attribuire infatti l'iniziativa di raccogliere l'insieme delle informazioni? Pur con oscillazioni fra l'inizio

1. M. THIELE, *Das Tafelgüterverzeichnis des deutsch-römischen Königs in der Forschung. Wegweisende Arbeiten im 20. Jahrhundert*, Berlin 2004.

2. Ivi, pp. 16-17.

del regno di Federico I e quello del figlio Enrico VI, gli studiosi sono stati quasi tutti unanimi nel riferire all'età degli Svevi la redazione del *Tafelgüterverzeichnis*; a Carlrichard Brühl, ultimo editore (insieme con Theo Kölzer) della fonte nel 1979, si devono tuttavia le argomentazioni più convincenti nel datare il documento al principio della dominazione di Federico I, anche in funzione dell'imminente spedizione in Italia³. In un giorno indeterminato fra il 1152 e il 1153, dunque, un alto funzionario di corte, probabilmente il *Reichskanzler* del giovane sovrano – da poco eletto al trono di Germania e d'Italia («rex Romanorum») e destinato a essere consacrato imperatore –, avrebbe scritto a un canonico del Marienstift di Acquisgrana per conoscere in modo particolareggiato i proventi spettanti alla mensa del re dei Romani dalle *curie* della Sassonia, della Renania/Lotaringia, della Baviera e della *Lombardia*. L'anonimo canonico, anche in qualità di notaio della Cappella Palatina, rispose con una lettera andata perduta nella sua completezza, ma della quale si è conservata proprio la parte relativa all'elenco dei beni da tavola (o della mensa), poi riprodotta nel manoscritto S 1559 della Biblioteca universitaria di Bonn.

Nello stesso anno dell'edizione del *Tafelgüterverzeichnis* da parte di Brühl e di Kölzer (1979), sull'argomento usciva anche un articolo di Jan Paul Niederkorn⁴ che avanzava l'interessante ipotesi che il documento contenesse in realtà due fonti distinte, compilate in momenti diversi: la parte relativa al regno teutonico andrebbe infatti attribuita al tempo di Lotario III (1138), mentre quella relativa alla Lombardia costituirebbe un gruppo a parte (*Sondergruppe*) – dove, a differenza del territorio tedesco, emergono le città e le loro elevate prestazioni monetarie –, e risalirebbe alla seconda discesa del Barbarossa in Italia (1158). A parte la diversa datazione, anche i due editori precedenti avevano già considerato la lista della Lombardia quasi «un corpo estraneo» («ein Fremdkörper»⁵), concetto che ci trova d'accordo e che cercheremo di sviluppare in seguito.

Un successivo tentativo di diversa datazione è stato infine fornito nel 1985 dall'indagine paleografica di Erika Eisenlohr⁶, che propone una collocazione fra il 1166 e il 1172, considerando il documento come l'elaborazione di un piano di approvvigionamento in occasione della quinta discesa del Barbarossa in Italia. L'ipotesi tuttavia non sembra reggere alle ragionevoli obiezioni avanzate da Thiele⁷, relative al titolo di «rex Romanorum» – Federico era imperatore dal 1155 – e alle incertezze sulla condizione della *Lombardia*, impensabili dopo vent'anni di permanenza sul luogo. In conclusione, ci sono buoni motivi per accettare l'interpretazione di Brühl e da questa

3. C. BRÜHL, T. KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis des römischen Königs*, Köln/Wien 1979, p. 50; da p. 32 in avanti Brühl ripercorre la storiografia precedente sulle diverse proposte di datazione.

4. J.P. NIEDERKORN, *Die Datierung des Tafelgüterverzeichnisses*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 87 (1979), pp. 471-487.

5. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 29.

6. E. EISENLOHR, *Paläographische Untersuchungen zum Tafelgüterverzeichnis des römischen Königs* (Hs. Bonn UB S. 1559), in «Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins», 92 (1985), pp. 5-74.

7. THIELE, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 17. La conclusione dell'elenco per la Lombardia – come si vedrà – recita infatti: «tantum dant quod nullus potest renarrare nec investigare nisi prius veniamus in Lombardiam».

partiremo, in particolare per verificare la parte specifica del *Tafelgüterverzeichnis* relativa alle corti della Lombardia⁸.

2. I 'beni della mensa' per la regione tedesca

Nel *Tafelgüterverzeichnis* le aziende imperiali del regno teutonico sono raccolte regionalmente per la Sassonia, per la Renania/Lotaringia («in Franca circa Rhenum») e per la Baviera sotto l'indicazione «iste sunt curie de...»; è stato rilevato che non si fa invece menzione delle corti della Svevia perché probabilmente lo svevo Federico conosceva benissimo l'entità patrimoniale di questa zona con cui aveva familiarità di frequentazione in quanto ne era duca⁹.

Delle corti sassoni 15 sono identificate con sicurezza da Brühl: Bautzen, Altenburg, Eisleben, Allstedt, Wolferstedt, Farnstädt, Wallhausen, Tilleda, Werla, Goslar, Pöhlde, Grone, Eschwege, Mühlhausen, Merseburg; di quelle renano-lotaringe 20: Tiel, Nymwegen, Acquisgrana, Konzen, Düren, Remagen, Sinzig, Hammerstein, Andernach, Boppard, Ingelheim, Kaiserlautern, Briey, Diedenhofen, Flörchingen, Sierk sulla Mosella, Hassloch, Nierstein, Trebur, Francoforte; di quelle bavaresi solo 5: Norimberga, Weissenburg, Greding, Neuburg e Creussen, tutte a nord del Danubio¹⁰. L'esame delle presenze del Barbarossa nel corso del suo regno presso ciascuna delle corti tedesche in elenco – verificato secondo l'abituale metodologia storiografica tedesca della ricostruzione dei *Kaiseritineraren* – segnala permanenze in 8 di esse in Sassonia, in 7 in Renania/Lotaringia, in 2 in Baviera, in diversi casi con reiterati passaggi: così in Sassonia l'imperatore torna 6 volte ad Altenburg e 9 a Goslar, in Renania 7 volte ad Aquisgrana e 9 volte a Francoforte, e ben 13 volte a Norimberga in Baviera¹¹. C'è da dire che in luoghi come Goslar, Acquisgrana, Francoforte e Norimberga sorgevano anche dei 'palazzi' imperiali, e anche in una decina di altre località dell'elenco¹².

A ciascuna delle *curie* tedesche era richiesto un contributo annuo valutato in numero di *regalia servitia* dovuti all'esattore imperiale, e dal testo del *Tafelgüterverzeichnis* emerge che il *servitium* costituiva l'unità di misura del prelievo, corrispondente a una quantità fissa di prodotti commestibili, variabile a seconda delle aree geografiche. Così in Sassonia il *servitium* era costituito da 30 porci adulti e 5 porcellini, 3 vacche, 50 galline, 50 uova, 10 anatre (o oche), 90 formaggi, 5 libbre di pepe, 10 libbre di

8. Nel 1997 è ancora uscito il contributo più recente, dovuto a C. GÖLDEL, *Servitium Regis und Tafelgüterverzeichnis: Untersuchung zur Wirtschafts- und Verfassungsgeschichte des deutschen Königums im 12. Jahrhundert*, Sigmaringen 1997 (Studien zur Rechts-, Wirtschafts-, und Kulturgeschichte, 16), che tuttavia non fornisce elementi nuovi, in quanto l'autrice attribuisce al documento un alto valore simbolico connesso con il canonico del Marienstift di Aquisgrana, una posizione – a detta di THIELE, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 3 – difficilmente accettabile allo stato attuale degli studi.

9. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., pp. 42-45.

10. Ivi, pp. 15-18.

11. Ivi, pp. 64-65.

12. Ivi, pp. 23-24.

cera, 5 *carrate* di birra e vino della sua cantina («de cellario suo»), mentre in Renania/Lotaringia comprendeva 40 porci adulti e 7 porcellini, 5 vacche, 50 galline, 50 uova, 10 anatre, 90 formaggi, 5 libbre di pepe, 10 libbre di cera, 4 grosse *carrate* di vino. La stessa quota renano-lotaringia valeva anche per le corti bavaresi («tam magna sicut ille de Franka»). Si può rilevare che in genere a tutte le aziende erano richieste 50 galline, 10 anatre e 50 uova, 90 formaggi, 5 libbre di pepe e 10 di cera, mentre differenze di quantità si riscontrano nel numero di porci e di porcellini (30 e 5 presso le aziende sassoni, 40 e 7 presso quelle renano-lotaringe e bavaresi), di vacche (3 contro 5) e infine di vino e di birra: solo a quelle sassoni sono infatti richieste 5 *carrate* di birra, mentre la quantità del vino non è indicata; nelle altre due regioni manca la produzione di birra e si richiedono invece 4 grosse *carrate* di vino.

Il totale dei *servitia* assomma a 85 per l'area renano-lotaringia e a 32¹³ per quella bavarese, mentre per la Sassonia il redattore ricorre alla curiosa formulazione «tot servitia quot sunt dies in anno et XL plus» – cioè 405 – che, escludendo 5 *servitia* per la (ignota) corte di *Licendice*¹⁴ e 40 per Merseburg, espressamente indicati, corrispondono a una media di 20 *servitia* per ciascuna delle restanti corti sassoni, nettamente superiore a quelle delle altre due aree, oscillanti fra 1 e 3 *servitia* con punte massime di 8. Si trattava, evidentemente, di aziende molto più vaste rispetto a quelle della Renania/Lotaringia e della Baviera, in grado di fornire un numero rilevante di prodotti alla mensa imperiale: complessivamente oltre tre volte tanto rispetto a quanto rendeva l'insieme di quelle renano-lotaringe e bavaresi¹⁵.

13. 32 è il totale dei *servitia* computati assommando quelli dovuti da ciascuna località, ma la somma complessiva indicata dal testo è, forse per errore di trascrizione, 26 (ivi, p. a fronte di tav. IV).

14. Forse Leisnig? (BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 15).

15. Il *regale servitium* delle aziende tedesche in genere prevedeva alimenti di consumo regolare presso la mensa imperiale che sembrano indicare una dieta quasi esclusivamente carnea, dove prevale la carne di porco – adulto o giovane –, a cui fanno seguito in misura molto minore (un decimo) quella bovina e infine le carni bianche (galline e anatre o oche); vi entrano anche uova e formaggi (questi in quantità abbastanza elevata), mentre le bevande sono costituite da vino – forse sui 20 ettolitri per il *servitium* della Renania/Lotaringia e della Baviera – e da birra, ma questa prodotta solo nelle corti sassoni dove la quantità di vino è invece generica. Oltre alla limitata presenza del vino, in questa regione anche l'allevamento suino-bovino sembrerebbe essere valutato meno produttivo in confronto alle aree renano-lotaringia e bavarese (come si è visto, 30 porci invece di 40, 3 vacche invece di 5), ma alla diminuzione per unità di prelievo qui si ovvia con l'alto numero dei *servitia*. Rispetto alla produzione agraria – e al conseguente consumo alimentare – delle aziende agricole previsto nel ben più antico *Capitulare regum Francorum*, a cura di A. Boretius, in MGH, *Capitularia*, 1, Hannoverae 1883, n. 32, si può infine rilevare che nel *servitium* richiesto per la mensa del re stranamente manchi del tutto ogni riferimento ai cereali e in genere agli alimenti di origine vegetale: legumi, miglio, panico, frutta, ortaggi, *annona* ecc. ricordati invece dal *Capitulare* (dove non compare il formaggio). Benché sia nota la netta prevalenza carnea della dieta delle popolazioni settentrionali rispetto a quelle meridionali (M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari 1993, pp. 19-23), c'è da pensare che gli apporti di origine vegetale alla mensa imperiale – certo di pregio minore – non fossero computati nei *servitia* delle aziende tedesche, orientate prevalentemente all'allevamento.

3. «*Iste sunt curie de Lombardia*»

Molto diverso si mostra invece l'elenco delle aziende «in Lombardia», in numero superiore rispetto alle singole regioni tedesche – in quanto sono 28 contro le 20 della Sassonia, le 21 della Renania/Lotaringia e le 12 della Baviera –, ma di difficile interpretazione come rendimento e in diversi casi anche come ubicazione. Ma lasciamo la parola alla fonte, che riproduciamo per intero, per poi commentarla in modo particolareggiato:

Iste sunt curie de Lombardia: Septima dat II regalia servitia, Turrin allodium suum, Susa II millia marcas, Avilana castrum mille marca, Ploszascum CCCCC marcas, Cara VC marcas, Tastusta VC marcas, Rivel VC marcas, Saluza CC marcas, Albinga CC marcas, Seduna civitas CC marcas, Tarvil, Cavalar, Canella civitates dant VIII servitia, Naun X regalia servitia, Rubianacum I, Sanctum Georgium V, Gamunda IIII, Marona VIII, Zeca III, Retor II, Sypont II, Basiliadus II, Viguila nobilis curia, Tronibal nobilis curia, Lombel, Montilin, Curana cum magnis appendiciis. Iste sunt curie de Lombardia: tantum dant quod nullus potest renarrare nec investigare nisi prius veniamus in Lombardiam¹⁶.

Appare subito evidente come qui l'elenco non sia omogeneo, in quanto vi compaiono tanto *regalia servitia* (che sappiamo essere in natura) quanto somme in denaro (*marcas*) e non mancano neppure riferimenti generici al possesso (*allodium, nobilis curia*) senza indicazioni di rendita. In 13 casi sono infatti elencati *servitia* per un totale complessivo di 48, in 9 casi un prelievo finanziario espresso in marche per un totale complessivo di 5600, in 6 casi un riferimento patrimoniale la cui rendita non è quantificabile. Neanche per quanto riguarda il contenuto del *servitium*, infine, vengono esplicitati i prodotti né la quantità dovuta, come invece accadeva nei casi della Sassonia, della Renania/Lotaringia e della Baviera, sicché non è possibile conoscere i generi alimentari ricavabili dalle corti lombarde e neppure le loro rese.

Si tratta senza dubbio di un'anomalia rispetto alla forma che presenta la prima parte del *Tafelgüterverzeichnis*, già avvertita – come abbiamo anticipato¹⁷ – anche da alcuni studiosi tedeschi che hanno pensato a una datazione diversa fra le due parti. In realtà, ammettendo che la compilazione attuale risalga ai primi anni della dominazione federiciana, è ben possibile che le notizie a disposizione sulla rendita delle corti tedesche fossero state ricavate direttamente sul luogo, mentre per il regno d'Italia le informazioni – nella migliore delle ipotesi – non potevano che risalire al tempo di Lotario III che era sceso in Italia nel 1132 e nel 1136, riunendo tutte e due le volte una dieta a Roncaglia: ma ignoriamo se in quelle circostanze si fosse occupato anche del patrimonio regio¹⁸.

In ogni caso, da oltre quindici anni dopo di allora nessun imperatore si era più recato personalmente presso le corti della Lombardia e c'è da dubitare che, in tempi

16. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. fronte a tav. IV.

17. Cfr. *supra*, testo corrispondente alle note 4-5.

18. Sugli interventi di Lotario III in Italia cfr. R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 135-136.

tanto turbinosi, si fossero conservate regolari relazioni con l'amministrazione imperiale. La lista non può dunque che prefigurare una situazione di certo anteriore al 1152 e si direbbe formata – come vedremo in seguito – da almeno tre elenchi giustapposti, risalenti anche a tempi diversi, la datazione di ciascuno dei quali non coincide necessariamente con il momento di redazione finale del *Tafelgüterverzeichnis*, come sembrerebbe avere invece in mente la storiografia tedesca che, o per un motivo o per l'altro, tende a considerare unitario l'elenco delle corti di Lombardia¹⁹.

L'attenzione per i «beni della corona» (*Krongüter*) in Italia d'altra parte rientra nella tematica tradizionale di quegli studi: fin dal 1896 Paul Darmstädter raccolse infatti una minuziosa documentazione articolata per luoghi e per età relativa ai beni imperiali in Piemonte e in Lombardia²⁰. I limiti di tali ricerche, per molti versi benemerite, sono però costituiti dal taglio diacronico che le connota, lasciando sostanzialmente in ombra incrementi e decrementi di volta in volta succedutisi, e dall'ambiguità delle identificazioni di località scomparse, spesso indicate anche con travisamenti toponomastici. La cospicua presenza di beni fiscali in età altomedievale infatti appare drasticamente ridimensionata già nel secolo XII a seguito delle donazioni agli enti ecclesiastici e della patrimonializzazione effettuata dalle stirpi signorili, spesso discese dalle famiglie degli originari ufficiali pubblici. Alla luce di tali considerazioni c'è da pensare che le 'aziende' direttamente rivendicate dal patrimonio regio e davvero controllate dal re in Lombardia non fossero numerose e che non vi fosse necessariamente continuità con i beni originariamente fiscali: eredità, confische o conquiste militari potevano avere trasformato anche in maniera consistente la fisionomia del patrimonio. È dunque opportuno, a questo punto, cercare di individuare ciascuno degli elenchi di località che compongono la lista delle corti di Lombardia.

4. Il 'blocco arduinico'

Nel 1968 Alfred Haverkamp²¹ attirò per primo l'attenzione sull'appartenenza di quasi tutte le corti di Lombardia indicate nel *Tafelgüterverzeichnis* – da lui datato al tempo di Enrico V – al patrimonio degli Arduinici di Torino fino al 1091, anno di morte della contessa Adelaide. Brühl tende invece a circoscrivere i beni arduinici solo a Torino e alle nove località per le quali sono indicati prelievi in denaro («Susa, Avilana castrum, Ploszascum, Cara, Tastusta, Rivel, Saluza, Albinga, Seduna civitas»), considerando tale blocco come inserito dopo il 1091 nella lista in cui solo le altre 18 corti sarebbero originariamente appartenute al fisco, un numero che rientra nella media delle corti d'Oltralpe²². All'estinzione degli Arduinici con la morte di Adelai-

19. Per esempio, EISENLOHR, *Paläographische Untersuchungen*, cit., p. 69, nell'ordine dell'elenco individua addirittura un itinerario da Torino in direzione di Asti e Pavia che le suggerirebbe di datare il documento al tempo della quinta discesa del Barbarossa in Italia.

20. P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Strassburg 1896.

21. A. HAVERKAMP, *Königsgastung und Reichssteuer*, in «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte», 31 (1968), pp. 783-784.

22. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 32.

de, l'imperatore ne avrebbe dunque avocato al patrimonio regio l'eredità in considerazione del matrimonio di Berta, figlia della contessa, con Enrico IV. Un'ipotesi di questo genere comporterebbe dunque una sorta di questione dei 'beni adelaidini' per alcuni versi analoga a quella dei 'beni matildini', conferiti da Federico – dopo lunga contesa – proprio nello stesso 1152 al duca Guelfo VI.

Occorre però verificare preliminarmente se le località indicate rientravano davvero nel patrimonio arduinico. A questo proposito sarebbe opportuno anzitutto espungere «Turrin» – quasi sicuramente identificabile con Torino – dal cosiddetto 'blocco' individuato dallo studioso tedesco, non certo perché non appartenesse agli Arduinici, ma soltanto per coerenza testuale. Se è infatti vero che la città nel 1001 fu confermata per la terza parte da Ottone III a Olderico Manfredi e fino all'estinzione della dinastia rimase sede del loro potere²³, va però segnalato che, nella forma in cui è presentata dal *Tafelgüterverzeichnis*, a «Turrin» non sono attribuiti prelievi in denaro come in tutte le altre località che si constateranno essere sicuramente 'arduiniche', ma il suo nome è seguito da un generico riferimento all' «allodium suum». D'altra parte, anche la località che la precede e che apre l'elenco delle *curie* della Lombardia, «Septima», non è seguita da indicazioni monetarie, ma risulta contribuire con 2 *regalia servitia*. Ci sarebbe dunque da pensare che entrambe originariamente appartenessero a due liste diverse, distinte a loro volta da quella dei prelievi in denaro: che cioè «Septima» fosse inserita in quella dei *servitia* e «Turrin» con il suo allodio in quella dei beni fondiari generici. Che infine «Septima» sia da identificare con Settimo Torinese, come indica l'editore²⁴, appare poi tutt'altro che sicuro; esistono infatti parecchie località che portano tale nome: per esempio un «Septimum» nel comitato di Asti nei cui pressi nel secolo IX comparivano beni di un conte palatino, probabilmente di origine fiscale²⁵. Solo in un secondo momento (nel 1152/1153?) le tre liste distinte sarebbe state fuse con un tentativo di riordino territoriale (basato sulla conoscenza nominale dei luoghi), che spiegherebbe la sequenza Settimo, Torino, Susa.

Ma torniamo al cosiddetto 'blocco arduinico' o in ogni caso alla lista caratterizzata dalla presenza di contribuzioni monetarie, cercando di identificare le località che sono indicate nell'ordine come «Susa, Avilana castrum, Ploszascum, Cara, Tastusta, Rivel, Saluza, Albinga, Seduna civitas».

Di sicura individuazione appaiono senz'altro Susa, Avigliana, Piossasco e Saluzzo, tutte connesse con tributi elevati – 2000 marche, 1000, 500, 200 – e certamente appartenenti al patrimonio arduinico. In Valsusa, infatti, i marchesi avevano ottenuto la «quasi completa acquisizione patrimoniale della valle»: nel già ricordato diploma

23. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995 (Biblioteca Studio, 17), pp. 100-101. Sull'esistenza a Torino di un palazzo regio cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 57.

24. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 25.

25. «In fine Peciedo ... terra Maginfredi comite palatii», in *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1904 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXVIII), doc. 29, p. 45, anno 897; il luogo scomparso di *Peciedum* sorgeva presso quello ancor oggi esistente di Settimo d'Asti, già attestato nell'899 (ivi, doc. 31, p. 51: «actum in villa Septimo»). Per la sua ubicazione cfr. E. EYDOUX, *Insemediamenti umani e paesaggio agrario nella valle del Rilate*, in «Il Platano», 8 (1983), p. 55.

di Ottone III del 1001 a Olderico Manfredi sono menzionate, fra le altre, le località di Susa e di Avigliana; nel diploma di Corrado II diretto a Guido e a Bosone, figli del cugino di Olderico, è poi espressamente confermato ai due fratelli il *castellum* di Susa, collegato proprio con la terza parte di Avigliana²⁶ (dove non compare ancora il castello ricordato nel *Tafelgüterverzeichnis*). A Piosasco nel 1064 la contessa Adelaide possedeva almeno cinque mansi e la chiesa di S. Giorgio che quell'anno donava a S. Maria di Pinerolo; Saluzzo era una *curtis* che Olderico Manfredi nel 1028 aveva donato all'abbazia di Caramagna, mantenendone tuttavia in possesso della famiglia il locale castello²⁷.

Meno immediata è l'identificazione di «Cara», di «Tastusta» e di «Rivel», tre località certo minori – rispetto alla precedenti – che contribuivano rispettivamente con 95 marche ciascuna. Di queste, «Rivel» è quasi certamente da identificarsi con Revello presso Saluzzo e non Rivoli – come sostenuto invece dagli autori tedeschi²⁸ – sia per la sua collocazione nel testo prima di «Saluza», sia perché Revello apparteneva al patrimonio arduinico (tanto di Olderico Manfredi quanto di Bosone e Guido) fin dalle conferme imperiali di Ottone III e di Corrado II²⁹. Per quanto riguarda «Cara» e «Tastusta», la prima potrebbe essere Chieri (*Carreum*) e la seconda – seppur distorta graficamente – la limitrofa località di Testona presso Moncalieri, secondo l'interpretazione già avanzata dal Darmstädter³⁰: in realtà si tratta di due *curtes* confermate al vescovo di Torino Amizone dall'imperatore alla fine del secolo X e dove nel 1037 il vescovo Landolfo edificherà fortificazioni e chiese, consolidando in seguito il potere della chiesa di Torino³¹. C'è da dire, d'altro canto, che nella seconda metà del secolo XI fra vescovi e marchesi di Torino non solo non ci fu conflitto, ma collaborazione³², e nei tumultuosi anni della spartizione succeduta alla morte di Adelaide gli appetiti dei pretendenti – in questo caso dell'imperatore – possono anche aver integrato le richieste oltre il lecito.

Restano a questo punto da collocare le ultime due località sottoposte a prelievo monetario: «Albinga» e «Seduna civitas», che contribuiscono con 200 marche ciascuna, la stessa quota indicata per Saluzzo (località già incastellata nel 1028). Per la

26. SERGI, *I confini del potere*, cit., pp. 99 e 101.

27. Ivi, p. 105.

28. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 25.

29. SERGI, *I confini del potere*, cit., p. 105.

30. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut*, cit., p. 216. A proposito della collocazione di Chieri nel *Tafelgüterverzeichnis*, è curioso che NIEDERKORN, *Die Datierung*, cit., p. 479, se ne serva per sostenere una datazione posteriore al 1155 in quanto il Barbarossa se ne impossessò soltanto in quell'anno.

31. Sulla datazione del diploma imperiale ad Amizone cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (Biblioteca storica subalpina, CXCVI), pp. 17-18; sulla fortificazione delle due corti, G. GANDINO, *Il testamento di Landolfo come affermazione di autocoscienza vescovile*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino 1997, pp. 15-29.

32. Il cronista di S. Michele della Chiusa aveva infatti accusato il vescovo di Torino Cuniberto e il marchese Pietro, figlio di Adelaide, di una violenta irruzione nel monastero (G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981 [Nuovo medioevo, 20], p. 58).

prima gli studiosi hanno oscillato fra Alba e Albenga, entrambe sedi di comitati arduinici, ma non c'è ragione per non accogliere proprio Albenga, sia per evidenti motivi toponomastici («Albinga»/Albenga), sia perché una carta di donazione al monastero di S. Stefano di Genova da parte di Adelaide (di datazione discussa) appare rogata proprio nella «civitate Albinganensis in loco (a) curte regia»: qui, dunque, nella prima metà del secolo XI un *Reichsgut* c'è davvero, anche se vi risiede la contessa – che nel comitato detiene ampi possedimenti patrimoniali –, forse esercitando funzioni pubbliche³³. Se di Albenga si tratta, perché non avanzare l'ipotesi, già proposta anche dal Darmstädter³⁴, che «Seduna civitas» – l'unica *civitas* di questa sezione – possa essere Savona, molto più convincente rispetto alle altre identificazioni? Quegli stessi appetiti imperiali che abbiamo supposto nel caso delle corti vescovili di Chieri e di Testona potrebbero aver mirato a inglobare nell'eredità arduinica anche Savona, di pertinenza sì degli Aleramici, ma di quegli Aleramici che si erano imparentati con la sorella di Adelaide, Berta, madre di Bonifacio del Vasto³⁵.

Era la parte di eredità pretesa da Corrado, figlio di Enrico IV e dell'altra arduinica Berta, la figlia della contessa? Il conflitto fra i pretendenti lo vide a quel tempo, secondo i cronisti, combattere in Piemonte, ma sarà il fratello Enrico – V come imperatore – a visitare Torino, vent'anni dopo la morte di Adelaide, e a concedere «omnibus eius incolis» gli introiti sulla strada francigena³⁶. Fu probabilmente nel corso di quel ventennio, o nello stesso anno 1111, che venne elaborata la lista del 'blocco arduinico' e forse furono definite quelle quote iperboliche di rendimento, ma si trattava già allora di un 'libro dei sogni', dal momento che almeno tutta la parte meridionale del territorio (Saluzzo, Revello, Albenga, Savona) era saldamente occupata dal marchese Bonifacio del Vasto. Già Kaminski, d'altra parte, aveva proposto di datare il *Tafelgüterverzeichnis* alla prima discesa in Italia di Enrico V, attribuendone la redazione al suo cancelliere Adalberto, arcivescovo di Magonza e al tempo stesso prevosto di S. Maria di Acquisgrana, dove il documento era conservato³⁷. Anche secondo Sergi, che ha preso in esame la parte del documento relativa al 'blocco arduinico', l'iniziativa regia di redigere un elenco di corti fiscali al principio del secolo XII andrebbe interpretata come una resistenza alle pretese dei conti di Moriana-Savoia sull'eredità di Adelaide³⁸. È dunque molto probabile che la redazione di questa lista si inserisse proprio nella disputa fra i pretendenti: in tutti i casi, quello era il solo documento relativo all'area occidentale della Lombardia in

33. SERGI, *I confini del potere*, cit., pp. 109-110.

34. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut*, cit., pp. 44-45.

35. Su tali relazioni cfr. L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca storica subalpina, CCIX), pp. 37-73.

36. Della presenza bellicosa di Corrado in Piemonte parlano il cronista Bernoldo e l'autore della *Vita Benedicti abbatis Clusini*, citati da T. ROSSI, F. GABOTTO, *Storia di Torino*, I, Torino 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXXII), p. 119; sul diploma di Enrico V ai torinesi cfr. R. BORDONE, *Caratteri della società urbana fra XI e XII secolo*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 465-466.

37. H.H. KAMINSKY, *Das "Tafelgüterverzeichnis": eine Bestandsaufnahme für Lothar III.?*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 29 (1973), pp. 189-191.

38. SERGI, *Potere e territorio*, cit., pp. 139-140.

mano all'amministrazione regia che, mezzo secolo più tardi, lo avrebbe presentato a Federico in risposta alla sua richiesta.

Furono in quell'occasione 'ritoccate' le quote in moneta dovute dalle singole *curie* o si può pensare che risalissero alla lista originale? A tal proposito, Brühl valuta senz'altro esorbitante la somma dei prelievi in denaro che ammontano a 5600 marche, pari a 9100 lire imperiali, certamente non concepibile come gettito annuo, secondo i criteri con cui è compilato l'importo delle risorse delle aziende tedesche, ma più comprensibile se la si considera – come riteneva già Haverkamp, ripreso dall'autore – un contributo straordinario alla prima spedizione in Italia del Barbarossa³⁹. Secondo lo studioso di Trier forse non c'erano nei luoghi seguiti da indicazioni monetarie neppure singole *curie* fiscali, ma si trattava di insediamenti maggiori (e tassabili), mentre esiste qualche probabilità che vi fossero davvero antiche corti regie nei luoghi per i quali è espressamente richiesta una quantità di *servitia*.

5. La lista dei regalia servitia

Il funzionario che nel 1152/1153, come supposto, redasse il *Tafelgüterverzeichnis* relativo alle *curie* di Lombardia aveva fuso quel primo elenco – probabilmente elaborato al principio del secolo XII per ragioni successive (e forse aggiornato al tempo del Barbarossa) – con altri due elenchi di beni fiscali di cui ignoriamo origine e provenienza. Il secondo registrava la quantità dei *servitia* da prestarsi da parte di ciascuna corte, allo stesso modo – si direbbe – in cui ancora si faceva con regolarità nel regno di Germania, come si è visto in precedenza; si trattava qui di 13 corti, ciascuna con un numero di *servitia* compresi fra 1 e 10 per un totale di 47, un numero vicino (anche se poco più elevato) a quello delle 12 *curie* di Baviera che ne dovevano complessivamente una trentina. Il terzo elenco, ugualmente confluito nella lista della Lombardia, comprendeva infine 6 località per le quali non è indicato null'altro che il nome e un generico riferimento all'esistenza della *curia* o di un *allodium*, così generico da far pensare a nebulose informazioni basate non su dati certi, in quanto di tali *curie* non si aveva più notizia, ma su una vaga memoria di possesso, forse perché sfuggite completamente di mano all'amministrazione regia.

L'identificazione dei luoghi delle «curie de Lombardia» elencate in queste due liste appare ancor più ardua rispetto a quelli del blocco che abbiamo definito arduinico perché i loro nomi sono trascritti in forma fortemente distorta, certo attribuibile all'incomprensione dei copisti tedeschi che probabilmente in alcuni casi non li avevano mai sentite nominare prima. Le corti soggette alla prestazione di *regalia servitia*

39. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., pp. 27-28. Sappiamo, a titolo di confronto, che nel 1159 il Barbarossa aveva imposto un versamento annuo di 150 marche per Asti e per il suo contado e di 50 marche per Castello d'Annone (*Friderici I. Diplomata*, a cura di H. Appelt, Hannoverae 1979 [MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, II], doc. 259, p. 65); per quanto riguarda la fiscalità di Federico cfr. C. BRÜHL, *La politica finanziaria di Federico Barbarossa*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*, Atti del XXXIII Congresso storico subalpino (Alessandria 6-9 ottobre 1968), Torino 1970, pp. 197-208.

sono infatti indicate come «Septima» con 2 *servitia*, «Tarvil, Cavalar, Canella civitates» con 8 (complessivamente²), «Naun» con 10, «Rubianacum» con 1, «Sanctum Georgium» con 5, «Gamunda» con 4, «Marona» con 7, «Zeca» con 3, «Retor» con 2, «Sypont» con 2, «Basiliadus» con 2. Sulla loro identità si è sbizzarrita l'erudizione tedesca, ma in realtà poche interpretazioni sono davvero attendibili: per gli editori, che cercano di seguire un ordine geografico, si tratterebbe con sicurezza di Settimo (Torinese), Canelli, Castello di Annone, Gamondio (oggi Castellazzo Bormida), Sezzadio (o Sezzé), Retorto, Basaluzzo; meno certi Cavallermaggiore («Cavalari»), Trofarello («Tarvil»), Revignano d'Asti – o Rubiana – («Rubianacum»), S. Giorgio Monferrato, Ponti presso Acqui («Sypont») ⁴⁰.

Del tutto inattendibile appare subito l'indicazione di *civitates* per toponimi che neppure lontanamente richiamano i nomi di città 'lombarde' («Tarvil, Cavalari, Canella civitates»); solo quello di «Canella» potrebbe essere avvicinato all'attuale Canelli, nome non certo di città, ma di località in cui non è tuttavia rimasta nessuna traccia di presenza patrimoniale regia né antica né più recente. D'altra parte anche «Canella»/Canelli è toponimo non inconsueto: esiste a pochi chilometri a est di Asti una località Caniglie, attestata come «Cananecl» nel 1053, ma non vi compaiono beni regi⁴¹. Non è improbabile che la forma attuale del testo, redatta alla fine del secolo XII, contenga errori e omissioni dovuti alle successive trascrizioni dell'originale: potrebbe darsi – del tutto in via di ipotesi, beninteso! – che fra «Canella» e «civitates» siano cadute parole indicanti una specifica città, come potevano essere «prope Astensem civitatem». Il copista rese al plurale *civitates*, attribuendolo ai tre nomi di luogo, a lui sconosciuti, che precedevano.

Diverso appare invece il caso della località seguente di «Naun», qualora sia da identificare, come probabile, con «Nonum» (oggi Castello d'Annone, a 15 chilometri da Asti) in quanto risultava essere già in possesso del marchese Anscario II nel 933 ed è definita «nostra curtis» dai re Berengario e Adalberto nel 952; anche se venne poi occupata dagli Arduinici nella prima metà del secolo XI, in quello successivo proprio il Barbarossa la avocherà a sé come *castrum regio*⁴². L'entità dei *regalia servitia* richiesti è il più elevato fra le corti elencate e assomma a 10. Un caso per certi versi analogo è costituito dalla corte di Retorto, probabilmente identificabile con «Retor», che compariva fra i beni regi nel 937 e che nel 1186 risulta essere sede di un castellano del Barbarossa⁴³.

La «capella de Rivortorto» era infatti annessa alla donazione fatta quell'anno da re Ugo a Berta di Svevia, sua promessa sposa, consistente nelle corti di Gamondio e di Sezzadio⁴⁴: se la corte «Gamunda» del *Tafelgüterverzeichnis* è senz'altro identificabile

40. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 25.

41. *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, cit., doc. 174, p. 338, anno 1053.

42. Cfr. al proposito R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Biblioteca storica subalpina, CC), pp. 51, 141, 240.

43. Cfr. la nota seguente; per il castellano imperiale, A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstauer in Reichsitalien*, Stuttgart 1971, p. 593.

44. *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, 38), doc. 46, pp. 139-141.

con Gamondio, qualche attendibilità potrebbe dunque avere anche l'identificazione di «Zeca» con Sezzadio, già avanzata dal Darmstädter, benché pervenuta poi agli Aleramici nel corso del primo quarto del secolo XI⁴⁵. Gamondio invece appare essere ancora *Reichsgut* nel 1065, quando fu donata – «iure in proprietate» – da Enrico IV alla madre Agnese⁴⁶, ma in seguito confluirà ugualmente nel patrimonio aleramico. Sempre ad Agnese l'imperatore confermò anche la corte di «Marin», donatale dal marito, luogo che Darmstädter⁴⁷ identifica con Marengo e che fa corrispondere alla versione «Marona» del *Tafelgüterverzeichnis*, il che significa ipotizzare un radicale cambiamento grafico – non impossibile – del suffisso (da Mar-en[*g*] a Mar-ona). E' d'altra parte attestato che fin dall'825 sorgesse qui un palazzo regio («actum Marincio regio palatio») e si può segnalare che alla corte di «Marona» sono richiesti 8 *servitia*, numero che colloca tale corte dopo Annone (con 10 *servitia*) e prima di Gamondio (con 4), in una posizione cioè di tutto rilievo. Anche Marengo fu comunque rivendicata al patrimonio dal Barbarossa: dal cronista Raevino è infatti indicata come «villa regia» nel 1159⁴⁸. Nel *Tafelgüterverzeichnis*, infine, il ricorso al femminile per i toponimi «Septima, Canella, Gamunda, Marona, Zeca» – che potrebbe indurre a dubbie identificazioni – è verosimilmente giustificato dalla concordanza con il sostantivo *curia*, secondo un uso praticato anche dalla cancelleria imperiale sveva proprio nel caso della datazione topica «apud Marengam» dei diplomi rilasciati ivi dal Barbarossa nel febbraio del 1159⁴⁹.

La vaga consonanza di certi nomi, collegata con reali presenze fredericiane, ha poi portato a individuazioni ardite, come nel caso di «Basiliadus» con Basaluzzo⁵⁰. Certo, nel 1191, dopo la morte del Barbarossa, il suo pedaggio era detenuto da Enrico VI che, tramite il castellano di Annone, ne concedeva quattro parti ai consoli di Alessandria: ma si trattava del medesimo luogo malamente indicato dal *Tafelgüterverzeichnis* e tale luogo, soprattutto, era già in precedenza corte imperiale? Nel caso del vicino castello di Gavi, per esempio, sappiamo che soltanto nel 1185 fu dal Barbarossa sottratto ai marchesi, legittimi possessori, e trasformato in castello imperiale nel quadro del riordino del sistema doganale piemontese⁵¹. O ancora, per tornare a una *curia* 'lombarda' compresa nell'elenco, «Rubianacum» è stato interpretato come Rubiana

45. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut*, cit., p. 246. Sul possesso aleramico di Sezzadio nel 1030 cfr. R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, CCXII), pp. 200-201.

46. *Henrici IV. Diplomata*, a cura di D. von Gladiss, Weimar 1953 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI), doc. 150, pp. 194-195.

47. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut*, cit., pp. 238-240.

48. OTTONIS EP. FRISINGENSIS ET RAGEWINI *Gesta Frederici*, a cura di F.J. Schmale, Darmstadt-Berlin 1965 (Ausgewählte Quellen, 17), IV, c. 27, p. 576.

49. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, IV, 2, *Die Regesten des Kaiserreich unter Friedrich I. 1153 (1122)-1190*, 2, neuearb. von F. Oppl, Wien-Köln 1991, nr. 669, 670, 672, pp. 33-43.

50. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 25 (fra i «gesicherten Namen!»); sulla detenzione imperiale dei pedaggi di Basaluzzo cfr. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen*, cit., p. 644, che ipotizza una loro dipendenza negli anni Ottanta dal castellano di Retorto.

51. R. BORDONE, *Il controllo imperiale del castello di Gavi*, in *Luoghi di strada nel medioevo fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 93-102.

(a nordovest di Torino) o come Revignano d'Asti, ma – alla stessa stregua – potrebbe trattarsi di Revigliasco Torinese («Rubiana[s]cum»): al tempo del Barbarossa a Celle, proprio presso Revigliasco (e non lontano da Testona...), esistevano infatti beni amministrati da «gastaldi domini regis»⁵²: si trattava di sopravvivenze patrimoniali della corona («curie de Lombardia») o di più recenti acquisizioni?

È chiaro che il gioco potrebbe continuare a lungo, ma con risultati abbastanza sterili: rinunciamo a cercare di individuare gli altri toponimi 'impossibili'⁵³ e valutiamo comunque con estrema prudenza quanto sin qui raccolto. Se nei casi accertati si tratta davvero di corti regie, ubicate nell'area compresa fra l'Astigiano e l'Alessandrino, il loro possesso fiscale sembrerebbe risalire al secolo X, in quanto in seguito passarono in prevalenza ai conti e ai marchesi regionali. L'elenco dei *regalia servitia* potrebbe essere dunque più antico di almeno un secolo rispetto al cosiddetto 'blocco arduinico', elaborato senz'altro dopo la morte di Adelaide⁵⁴. In tutti i casi di esso se ne potrebbe certamente approfittare il Barbarossa che su parecchi luoghi qui inseriti come sedi di *curie* non solo rivendicò la proprietà regia, ma li trasformò in capisaldi della sua dominazione in Piemonte.

6. Un'appendice nebulosa

L'ultima parte della sezione lombarda, quella che abbiamo ritenuto costituire un terzo elenco autonomo rispetto ai precedenti, poi confluito nel testo definitivo, appare così generica da rendere complessa sia l'ubicazione dei luoghi sia una sua ipotetica datazione. Si tratta di sei luoghi («Turrin, Viguila, Tronibal, Lombel, Montilin, Curana») per i quali mancano completamente indicazioni relative al prelievo, né di carattere monetario né in riferimento al numero dei *servitia*.

Di «Turrin allodium suum» già si è detto⁵⁵, anche se la forma non latina lascia spazio a qualche ragionevole dubbio sull'identificazione sicura con Torino: secondo gli editori, d'altra parte, anche i toponimi «Rivel, Tarvil, Cavalari, Retor, Sypont, Tronibal, Lombel, Montilin» sarebbero stati espressi in tedesco⁵⁶. Un allodio regio, in ogni caso, è ben probabile che a Torino già esistesse nel secolo X, forse addirittura un *palatium* regio, se fosse del tutto attendibile il diploma del marchese Adalberto ivi

52. Per BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., pp. 25-26, si potrebbe pensare a Rubiana, ma l'ordine geografico (!) suggerisce invece Revignano presso Asti; per i gastaldi imperiali di Celle presso Revigliasco Torinese cfr. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen*, cit., pp. 469-470.

53. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., pp. 25-26, localizzano ancora «Tarvil» con Trofarello, «Cavalari» con Cavallermaggiore, «Sanctum Georgium» (troppo generico!) con San Giorgio Monferrato, «Sypont» con Ponti presso Acqui, prevalentemente per motivi di ordinamento geografico.

54. Vale forse la pena di ricordare che già F. Gabotto – editore con B. Baudi di Vesme, E. Durando, A. Tallone delle *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300*, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica subalpina, III, 2), doc. 1, pp. 169-170 – aveva datato il *Tafelgüterverzeichnis* a «circa 961», proponendo una sua (discutibile!) identificazione dei luoghi in parte ripresa dalla storiografia successiva.

55. Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 23.

56. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 26 in nota.

rilasciato nel 929 alla presenza di re Ugo; di certo nel giugno del 1178 compare un «palatium predicti imperatoris de Taurino» (un palazzo analogo sarà attestato anche a Chieri dieci anni più tardi), e sappiamo d'altronde che in questa città, a partire dal 1155, il Barbarossa aveva fatto sosta a più riprese, anche soggiornandovi per un certo periodo⁵⁷.

Delle località concentrate invece nelle penultime righe dell'elenco, tanto «Viguila» quanto «Tronibal» sono seguite dall'indicazione «nobilis curia», che però risulta essere di scarso aiuto, dal momento che tali toponimi non sono attestati nella documentazione, salvo pensare per il primo a un non impossibile stravolgimento grafico di un originario *Viqueria* (Vigu - i <e l<r a), identificabile così con Voghera nell'Oltrepò pavese, dove nel 915 era presente una «regia terra» confermata da Berengario I al vescovo di Tortona⁵⁸, mentre l'identificazione di «Tronibal» con Tromello in Lomellina, proposta dagli editori sulla base della tradizione erudita tedesca, pare difficilmente accettabile⁵⁹. Dell'ultimo gruppo di località – «Lombel, Montilin, Curana cum magnis appendiciis» – soltanto «Curana» può essere identificata con una certa sicurezza con il comune di Corana in provincia di Pavia che effettivamente fu corte regia («cortem quae vocatur Coiranum in comitatu Dertonense»), donata nell'896 da Lamberto alla madre Ageltruda, pervenuta poi al monastero di S. Salvatore di Pavia nel 999 per la donazione di Adelaide di Borgogna, moglie di Ottone I⁶⁰, ed estesa anche sui territori oggi di Silvano Pietra e di Bastida de' Dossi (le sue «magne appendicie»?); L'identificazione di «Lombel»/«Lom[b]el» con Lomello è invece un'ipotesi – cara ai tedeschi – che potrebbe avere, se non altro, un significato storico, dal momento che Lomello fu sede comitale e luogo d'origine dei conti palatini omonimi: di tale passato si ricorderà certo Ottone di Frisinga nel definirlo nel 1154 «imperiale oppidum» e ancora negli anni Ottanta sarà sede di controllo doganale⁶¹. «Montilin», infine, è toponimo abbastanza generico, ma in questa area di influenza pavese un «Montalinus» compare nel diploma concesso nel 1164 dal Barbarossa a riconoscimento del distretto territoriale del comune di Pavia e, secondo il Settia⁶², corrispondeva alla parte alta dell'odierna

57. Sulla dubbia autenticità del diploma del marchese Adalberto cfr. G. CASIRAGHI, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 87 (1989), p. 48, nota; sulla presenza del Barbarossa, R. BORDONE, *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino*, cit., pp. 646-647.

58. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut*, cit., p. 197; secondo lo stesso autore tali proprietà erano pertinenze della corte di Corana (cfr. testo corrispondente a nota 60).

59. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 26; a nota 141 gli autori precedenti che hanno proposto l'identificazione con Tromello. «Viguila» è invece qui identificata, senza ragione, con Viguzzolo.

60. *I diplomi di Guido e di Lamberto*, a cura di A. Schiaparelli, Roma 1906 (Fonti per la storia d'Italia, 36), doc. 4, p. 79; *I diplomi ottoniani e adalaidini e la fondazione del monastero di S. Salvatore in Pavia*, a cura di A. Colombo, in *Miscellanea pavese*, Torino 1932 (Biblioteca della Società storica subalpina, CXXX), doc. 2, p. 25.

61. OTTONIS EP. FRISINGENSIS ET RAGEWINI *Gesta Frederici*, cit., II, 25, p. 332; HAVERKAMP, *Herrschaftsformen*, cit., p. 645; per l'unanime individuazione di Lomello da parte della storiografia tedesca, cfr. BRÜHL, KÖLZER, *Das Tafelgüterverzeichnis*, cit., p. 25.

62. A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, I, Pavia 1992, p. 138.

Stradella. Non ci sono qui riscontri su eventuali presenze patrimoniali regie, ma si colloca nell'Oltrepò pavese, come Corana, da cui dista 27 chilometri verso est, mentre Lomello si trova verso ovest a 15 chilometri da Corana.

Insomma, nonostante i molti dubbi che sussistono, si potrebbe avanzare con cautela l'ipotesi che questa parte finale del *Tafelgüterverzeichnis* riguardi originarie presenze fiscali collocate nel Pavese, tanto al di qua quanto al di là del Po, cioè Lomello in Lomellina, Corana, Voghera (forse dipendenza della precedente), Stradella («Montilin») nell'Oltrepò. Resta il fatto che, ancor più che nei casi precedenti, la genericità dei riferimenti e la mancanza di dati quantitativi lascia pensare a memorie forse orali che ricordavano confusamente la presenza – anche molto risalente – di beni in quest'area, la cui verifica poteva essere però affidata esclusivamente a una ricognizione sui luoghi, come viene infatti dichiarato in chiusura: «tantum dant quod nullus potest renarrare nec investigare nisi prius veniamus in Lombardiam». La frase, in realtà, pare essere attribuita a tutte le *curie* lombarde («iste sunt curie de Lombardia: tantum dant ... etc.»), ma non è improbabile che in origine si riferisse soltanto a quelle di cui non erano in nessun modo indicati i redditi.

Dall'esame del testo, in conclusione, appare abbastanza evidente che nell'elencare le corti regie in Lombardia i redattori abbiano fuso insieme informazioni elaborate in tempi diversi: una lista certo più antica e particolareggiata che riguardava l'area del Piemonte centrale lungo il Tanaro⁶³, un'altra, altrettanto particolareggiata, riferibile all'area occidentale, già posseduta dagli Arduinici, e compilata presumibilmente al principio del secolo XII, infine una serie di notizie generiche su antiche presenze patrimoniali nell'area orientale a sudovest di Pavia. La rielaborazione seguì in parte un ordine geografico da ovest a est, mescolando talvolta le informazioni tratte dalle diverse liste (non senza inesattezze dovute alla mancata conoscenza dei luoghi) e generalizzando – in modo tuttavia significativo – la frase finale della terza lista a tutte le corti di Lombardia.

L'elenco definitivo consegnato al giovane sovrano prometteva molto sulla base di vecchie segnalazioni di cui gli attuali estensori non erano assolutamente in grado di valutare la veridicità anzi, con ogni probabilità, nemmeno l'ubicazione precisa delle corti. E, a loro giustificazione, ammettevano candidamente che «quanto rendano in realtà nessuno lo può sapere né ricercare se prima non veniamo in Lombardia». Verificarlo sarebbe toccato a Federico che avrebbe accolto l'invito, scendendo in Italia e cercando di rivendicare al patrimonio fiscale non pochi di quei beni che lo zelante un canonico della Marienstift di Aquisgrana aveva elencato proprio nel *Tafelgüterverzeichnis*.

63. Il profondo rimaneggiamento del testo che abbiamo ipotizzato prima di «civitates» (sopra, testo seguente nota 40) impedisce di individuare i luoghi che precedono Castello d'Annone che, come tale località, potrebbero situarsi nell'Astigiano (Settime? Caniglie?), certamente distinti da Gamondio, Marengo, Sezzadio e Retorto che si trovano tutti a sud del Tanaro, nell'attuale Alessandrino. Sia il (presunto) primo blocco sia il secondo in ogni caso appartenevano entrambi alla 'lista' attribuibile al secolo X.

